

CLXXIII SEDUTA**(POMERIDIANA)****GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1987****Presidenza del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E**

Programma straordinario di intervento per il biennio 1986-1987 (legge 24 giugno 1974 numero 268) (Programma n. 12). (Continuazione della discussione):

ANEDDA	5858
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	5859
PILI	5859

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di martedì 29 settembre 1987, che è approvato.

Continuazione della discussione sul programma straordinario di intervento per il biennio 1986-1987 (legge 24 giugno 1974, numero 268). (Programma numero 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul programma straordinario di intervento per il biennio 1986-1987 (legge 24 giugno 1974, numero 268).

Siamo arrivati al capitolo 1.2: "Interventi

per ridurre il *deficit* della bilancia agro-alimentare". Erano stati presentati gli emendamenti numero 13, 14, 15, 18 di cui è stata già data lettura; poc'anzi sono stati presentati anche gli emendamenti numero 21 e numero 22 (che è a sua volta un emendamento all'emendamento numero 21). Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento aggiuntivo Mannoni - Muleda - Carta:

"TITOLO I**Cap. 1.2**

Dopo il capitolo 1.2 introdurre il capitolo 1.2 bis

"1.2 bis - Contributi per la costituzione della Società finanziaria per il sostegno e lo sviluppo della cooperazione con prevalenza nel settore agricolo e particolarmente in quello agroindustriale alimentare.

Titolo di spesa: 10.2 bis. 01/I -

Stanziamento: lire 20.000 milioni -

1. Per la costituzione di una società finanziaria della cooperazione l'Amministrazione regionale è autorizzata ad erogare un contributo di lire 20.000 milioni alla società costituita tra le organizzazioni cooperative maggiormente rappresentative.

2. Lo statuto della società dovrà espressamente prevedere, oltre agli altri compiti statutarî, la possibilità di intervento della finanziaria medesima per i seguenti obiettivi:

a) partecipazione alla capitalizzazione delle imprese cooperative, con il concorso sugli aumenti delle medesime per almeno un terzo del capitale sociale;

b) partecipazione al capitale dei consorzi di cooperative;

c) assunzione di partecipazioni in società operanti in Sardegna.

3. Deve essere riservata all'Amministrazione regionale la designazione del Presidente del Collegio dei Sindaci.

4. COMPETENZA DI ATTUAZIONE: la Giunta regionale, secondo il disposto dell'articolo 4, lett. i) della legge regionale n. 1 del 1977 e degli articoli 25 e seguenti della legge regionale n. 33 del 1975" ". (21)

Emendamento sostitutivo parziale Anedda - Chessa - Murru:

“Emendamento 21

Il punto 3 dell'emendamento 21 è sostituito dai seguenti:

“I sindaci dovranno essere scelti fra dieci nomi proposti dai Consigli degli ordini degli avvocati e procuratori e dei dottori commercialisti della Sardegna.

Deve essere riservata all'Amministrazione regionale la designazione del Presidente del Collegio dei sindaci” ”. (22)

PRESIDENTE. Tutti gli emendamenti presentati possono essere illustrati. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda per una questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Se si tratta dell'emendamento il cui contenuto è uguale alla norma contenuta nel capitolo 1.1 del testo approvato dalla Commissione, l'emendamento medesimo è improbabile e chiediamo al Presidente di non porlo in discussione né in votazione. E' un argomento tanto semplice quanto evidente: il Consiglio su questa norma si è già espresso, avendo votato un emendamento che abroga lo stanziamento di 20 miliardi destinato alla costituzione di una società finanziaria con l'oggetto che leggiamo, che conosciamo e che è inutile ripetere. La volontà del Consiglio che è stato chiamato a votare su quell'emendamento suppressivo, era di abrogare, di non includere in questo programma il finanziamento per la costituzione della società finanziaria. Essendosi perciò già espresso, il Consiglio non può essere chiamato immediatamente dopo a riesprimersi sullo stesso oggetto: il fatto che sia stato mutato leggermente il titolo dello stanziamento (si tratta di parole), o che sia stata mutata la collocazione del finanziamento non muta la sostanza della questione.

Perché richiamo l'attenzione su questo fatto? Non soltanto per un doveroso richiamo al Regolamento, che in fin dei conti è la norma che ci siamo dati e che perciò dovremmo osservare, ma soprattutto per altre due ragioni. In primo luogo affinché non si crei un precedente pericoloso: è chiaro infatti che se dovesse oggi essere adottata una interpretazione diversa (qualunque formale motivazione si volesse sostenere, ripeto, credo che nessuno potrebbe dire sul merito niente di diverso da quello che ho detto io), questo significherebbe che qualunque norma soppressa o viceversa approvata dal Consiglio nell'esame di un progetto di legge potrebbe successivamente essere nell'un caso riproposta o, nell'altro, abrogata con la presentazione di nuovi emendamenti. Verrebbe così vanificata la regola volta ad evitare che il Consiglio, sullo stesso oggetto, sia chiamato a votazioni a catena. La seconda ragione ha, come dire, natura parapolitica. La Giunta comincia a dare ordini a sé stessa e in sé stessa: ma il Consiglio non può essere chiamato, qualunque sia la maggioranza, ad approvare o no delle norme a seconda dei momentanei pareri e delle mu-

tevoli opinioni della Giunta. Se la Giunta intendeva ottenere con quella votazione qualcosa di differente da ciò che ha ottenuto, avrebbe dovuto provvedere a farlo con un unico emendamento, sul quale il Consiglio si sarebbe potuto pronunciare.

Stando così le cose, l'emendamento è improponibile: soggiungo, per completezza di ragionamento, che il fatto che non si voti oggi sulla costituzione di questa società finanziaria, non muta assolutamente la sostanza. Io oserei dire che la migliora, perché se la Giunta intende (e son problemi suoi, ovviamente) dar luogo alla costituzione di questa finanziaria, nel bene e nel male può farlo con un apposito disegno di legge: che poi il Consiglio lo approvi o meno poco importa, quel che importa è che rispettiamo tutti la forma e rispettiamo tutti, soprattutto, la regola che ci siamo dati.

PRESIDENTE. Per illustrare gli emendamenti della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto occorre coordinare la presentazione di questi emendamenti. L'emendamento numero 21 viene presentato contestualmente al ritiro di tutti gli emendamenti che la Giunta aveva precedentemente presentato sul provvedimento in esame. Proprio per questa ragione insistiamo affinché l'emendamento sia messo in discussione, anche in considerazione del fatto che nella sua formulazione non vi è solo una piccola differenza formale. In effetti qui non stiamo ancora disponendo la costituzione della società finanziaria per il sostegno e lo sviluppo della cooperazione: qui si intende consentire alla Regione di contribuire alla costituzione del capitale di una finanziaria che però trova la sua scaturigine dalla convergenza di volontà private e diverse. Perciò l'emendamento ha carattere di novità rispetto a testi precedentemente presentati. D'altro canto è evidente, mi pare, anche dal contesto degli emendamenti presentati precedentemente e che ora

stiamo ritirando, la volontà della Giunta non di sopprimere completamente il titolo di spesa, ma di trovare una diversa collocazione al medesimo impegno di spesa. Quindi, come Giunta, insisto nel proporre l'emendamento e chiedo che sia discusso e, possibilmente, approvato.

PRESIDENTE. La Presidenza ha fatto le proprie valutazioni nel momento in cui è stato presentato dalla Giunta l'emendamento numero 21; sentite adesso le argomentazioni del collega Anedda e della Giunta regionale, ritiene di dover confermare la decisione di accogliere l'emendamento, non solo perché è cambiato il titolo di spesa, ma perché dagli emendamenti presentati dalla Giunta e poi ritirati è emersa evidente la volontà di non sopprimere l'intervento ma di dargli una diversa collocazione nell'ambito dello stesso provvedimento.

Quindi l'emendamento è accolto e viene messo in discussione. Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Presidente, le sarei grato se volesse far specificare alla Giunta quali sono gli emendamenti che intende ritirare.

PRESIDENTE. Onorevole Pili, la Giunta ha dichiarato — io ho inteso questo in maniera chiara — che ritira tutti gli emendamenti precedentemente presentati, tranne il numero 21, aggiuntivo, che è stato presentato poc'anzi, già distribuito e di cui stiamo adesso discutendo.

PILI (P.S.I.). Siccome intendo far propri gli emendamenti che la Giunta ha ritirato, almeno quelli relativi al capitolo agricoltura, le chiedo scusa se insisto, perché mi pare di aver visto emendamenti che non hanno attinenza con l'agricoltura. Le sarei grato perciò se volesse specificare il numero degli emendamenti e almeno il titolo, in modo tale che io possa dire: "Questo lo faccio proprio, questo no".

PRESIDENTE. Onorevole Pili, dobbiamo procedere con ordine, anche per garantire maggiore chiarezza nell'esame del provvedimento.

Al capitolo 1.2, che stiamo esaminando in

questo momento, la Giunta aveva presentato gli emendamenti numero 13, 14, 15 e 18.

Si tratta di quattro emendamenti aggiuntivi, che introducono nel Titolo I, Agricoltura, dopo il capitolo 1.2, nuovi capitoli e titoli di spesa, con rispettivamente le seguenti diciture: "1.4 - Interventi per lo sviluppo delle colture serricole"; "1.5 - Interventi per opere di miglioramento fondiario relative a produzioni zootecniche"; "1.6 - Ristrutturazione degli impianti di agrumi non produttivi"; "1.3 - Programma coordinato di interventi nel settore della pesca e dell'acquacoltura".

Successivamente questi emendamenti sono stati ritirati.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, faccio propri gli emendamenti numero 13, 14 e 15.

PRESIDENTE. Si apre la discussione sul testo del capitolo 1.2 e sugli emendamenti che sono stati fatti propri dall'onorevole Pili poc'anzi.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa anticipatamente per quello che sto per fare: lo faccio contro la mia volontà, è una cosa che non ho mai fatto, ma credo che questa volta non si possa fare a meno di ribellarsi ad un atto di ipocrisia, ad un atto di scorrettezza nei confronti dell'Assemblea e dei consiglieri.

Non voglio coinvolgere in questa mia posizione il Gruppo socialista, che ha ieri raggiunto un'intesa con gli altri Gruppi della maggioranza e che, a seguito dell'arroganza del Gruppo comunista, stamattina ha modificato la propria posizione.

Io credo che sia necessario ricostruire questa vicenda, perché essa è emblematica e perché ne va — consentitemelo — della dignità personale.

E' stato presentato alla Commissione programmazione il Programma straordinario d'intervento per il biennio '86-'87. Io ho qui il testo

che mi è stato consegnato e al Titolo I, "Agricoltura", trovo il Capitolo 1.1, "Coop. Fin. Costituzione della società finanziaria per il sostegno e lo sviluppo della cooperazione". Titolo di spesa in bianco: non c'è il titolo di spesa; stanziamento: lire 20 mila milioni. Ribadisco che questo è il testo che ci è stato consegnato e che nella prima pagina c'è scritto: "Consiglio regionale della Sardegna; pagina 1: 1. Agricoltura". Vi si dice, relativamente alla Coop. Fin.: "Per la costituzione di una società finanziaria della cooperazione l'Amministrazione regionale è autorizzata a erogare un contributo di 20 mila milioni alla società costituita tra le organizzazioni cooperative maggiormente rappresentate. Lo Statuto della società" — dice al punto 2 — "dovrà espressamente prevedere, oltre agli altri compiti statutari, la possibilità di intervento della finanziaria medesima per i seguenti obiettivi: a) partecipazione alla capitalizzazione delle imprese cooperative con il concorso sugli aumenti delle medesime per almeno un terzo del capitale sociale; b) partecipazione al capitale dei consorzi di cooperative; c) assunzione di partecipazione in società operanti in Sardegna".

Conclude: "deve essere riservata all'Amministrazione regionale la designazione del Presidente del Collegio dei sindaci". Poi vi è: "3) Competenze di attuazione", in bianco. Quindi un testo chiaramente incompleto, sia nel titolo di spesa, sia nella competenza di attuazione.

Al Capitolo 1.2, "Interventi per ridurre il deficit della bilancia agro-alimentare regionale", anche qui il titolo di spesa è in bianco, incompleto; stanziamento, lire 20 mila milioni. Non lo leggo tutto per non annoiarvi più di tanto: vi si dice comunque che lo stanziamento è destinato ad aumentare il capitale sociale della SIPAS, la Società Investimenti Programmi Alimentari Sardi, per consentire alla stessa di assumere partecipazioni azionarie nelle industrie private o cooperative di trasformazione di prodotti agro-alimentari. Tali operazioni hanno lo scopo di elevare il tasso di autoapprovvigionamento di prodotti agro-alimentari. Qui la competenza di attuazione è data all'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, nonostante questo sia un intervento che ha più a che fare con l'industria

che con la produzione agricola in senso stretto.

Al Titolo 2 Industria: anche qui il testo è privo del titolo di spesa; altri capitoli, come il numero 2.4 e tanti altri, sono privi dei titoli di spesa; talvolta mancano persino gli importi.

Perché ho voluto dire queste cose del testo sul quale la Commissione ha iniziato a lavorare? Perché trattavasi di un testo incompleto, che forse in quel momento abbiamo persino fatto male a mettere in discussione nella sua incompletezza, tanto che alla tabella "Entrate e Spese" non c'era riportato neanche il numero. Siccome ognuno di noi ha il senso di responsabilità che si sente addosso, io stesso insistetti, mi pare, nel mese di aprile, se non ricordo male, perché si andasse comunque avanti nell'istruttoria di questo testo. Prevedendosi tornate elettorali e successivamente ferie estive, ritenevo utile che il provvedimento venisse esitato per poter disporre quanto prima di questa cifra, consistente in 200 miliardi del 1986 e 230 del 1987. Del resto tutti i partiti, compreso il Partito socialista, avevano criticato il fatto che ancora non fossero stati presentati questi provvedimenti. Così, con questo spirito, nell'intento cioè di andare avanti, di fare in fretta, di recuperare i ritardi accumulati, io stesso, assieme ad altri colleghi ora Assessori, abbiamo presentato una serie di emendamenti che completassero il testo nelle competenze, negli importi, negli stanziamenti.

Una volta completato il testo, ci siamo resi conto che rispetto ai 430 miliardi disponibili eravamo finiti a circa 530, cioè avevamo sfiorato, come si dice in gergo, di circa un centinaio di miliardi. Era chiaro: tutti (io stesso), nel sottoscrivere quegli emendamenti in Commissione, avevamo in qualche modo cercato di soddisfare anche esigenze particolari. Cosa voglio dire quando parlo di esigenze particolari? Voglio dire che se un collega comunista aveva il problema delle terme di Casteldoria, ce ne siamo fatti carico, senza stare a guardare a quale partito appartenesse il proponente: era un collega che poneva un problema e lo abbiamo messo dentro; per Benetutti la stessa cosa, e così per altri. Si è cercato cioè di contenere in un provvedimento di una certa entità anche esigenze particolari, localistiche, che magari non avrebbero dovuto esserci:

comunque, pur di andare avanti si è taciuto e si è completato comunque il programma. Ecco, devo dire la verità: io ho sottoscritto quegli emendamenti perché questi colleghi avevano chiesto la cortesia di dare loro una mano per sostenere determinate cose, fermo restando che a tutti ho ricordato (come aveva dichiarato lo stesso rappresentante della Giunta, onorevole Assessore della programmazione e bilancio Franco Mannoni) che quella era una bozza. E allora abbiamo lavorato per sbizzarrirla. La sbizzarritura è stata talmente larga che bisognava rifinirla, riducendo le cose, reinquadrandola nell'ambito della legge 268. La Giunta ha chiesto poi qualche giorno di tempo perché potesse ricercare e controllare meglio quali erano gli interessi mancati e maturati su questi fondi, per vedere se c'era qualche residuo. Quindi la Giunta si è presentata e ha detto: "Ci sono" — mi pare — "63 miliardi di interessi"; si è arrivati così da 430 a circa 480-490 miliardi di disponibilità. Bisognava comunque tagliare, si sono tagliate molte cose e, quando si sono fatti i conti, a quel punto bisognava incominciare a capire se le richieste, le proposte, potevano essere compatibili con la 268. A quel punto si è innescata una serie di discussioni, se ne è parlato in lungo e in largo e ovviamente siamo andati a rivedere qualcosa della legge numero 268. Allora ci siamo resi conto che, ad esempio, le ripartizioni erano totalmente squilibrate, nei confronti dei Titoli della legge numero 268, e che rispetto al Titolo I e rispetto al Titolo II, sul quale è finanziato il programma, il provvedimento era totalmente squilibrato. Abbiamo fatto questo ragionamento: "Consideriamo valida la ripartizione della legge numero 268 del 1974, ottenuta con quelle grandi battaglie di popolo che tutti ricorderete, con i grandi dibattiti, una legge che ha voluto correggere gli errori della prima legge di rinascita, la 588, ve la ricordate tutti, quella del 1962, e cioè ha voluto..."

MARRACINI (P.S.d'Az.). Io non c'ero.

PILI (P.S.I.). Tu non c'eri però, siccome sei uno studioso di questi problemi, così come di tanti altri, credo che ricorderai che il primo Piano di rinascita portava il numero 588 (e mi pare

che 509 fosse il numero del disegno di legge, se non ricordo male).

Bene, nella legge 268 si è cercato di correggere gli errori e le storture del primo Piano di rinascita. Che cosa c'era nel primo Piano di rinascita? Nel primo Piano di rinascita in qualche modo si era favorita una industrializzazione forzata, scimmiettata oserei dire, dalla industrializzazione di altre parti della nazione italiana...

ONNIS (P.S.D.I.). Imposta.

PILI (P.S.I.). Imposta anche, certo, collega Onnis, imposta. Una industrializzazione peraltro rifiutata da tutte le altre Regioni e imposta in Sardegna, proprio perché trattavasi di un tipo di industrializzazione che recava poca occupazione, che aveva bisogno di molti capitali e che però era anche fortemente inquinante. E' una logica, se volete, criticabile, anche se io, col passare degli anni, riflettendo almeno sul concetto che si voleva applicare con la legge 588, devo dire che la teoria dei poli di sviluppo non è che fosse poi una teoria così peregrina. Non era assolutamente peregrina, la teoria dei poli di sviluppo: certo se, anziché basarla su risorse che non erano risorse locali, fosse stata fin da allora basata sulle risorse locali, sarebbe stato molto meglio, probabilmente. Quello fu certamente un errore grosso, però il concetto dei poli in sé stesso non era errato. Del resto era una sorta di teoria dominante in quel periodo: basta pensare al primo dopoguerra francese, quando Francois Perrault ideò questi poli di crescita che dovevano servire a scuotere il sottosviluppo di territori più o meno abbandonati. Ecco perché dico che concettualmente i poli di sviluppo non erano cosa da sottovalutare: si sperava che questi poli di sviluppo avessero la capacità di integrarsi con la realtà produttiva locale, tanto da creare un'espansione a macchia d'olio e, quindi, trasferire anche fino alle zone interne un'industrializzazione che si riteneva e peraltro si ritiene tuttora indispensabile per lo sviluppo di qualsiasi regione.

L'esperienza è stata fatta, le aspettative sono state tradite, sono rimaste le cattedrali nel deserto, non è avvenuta quell'integrazione con la realtà produttiva locale, ma anzi, anziché svilup-

po, si sono creati ulteriori squilibri, aggiuntivi rispetto a quelli storicamente presenti nel territorio regionale. Alla mancata integrazione dell'economia si è aggiunta invece un'ovvia attrazione demografica verso questi centri di gravitazione dai piccoli e dispersi paesi agricoli della Sardegna, tanto che se si dovessero andare a vedere le statistiche demografiche dei piccoli paesi rurali di quegli anni ci si renderebbe conto di come tutti quei paesi abbiano perso parte della loro popolazione. Tanti dei loro abitanti si sono riversati verso questi centri creando problemi di inurbamento, creando problemi a livello di servizi, dalle scuole alla sanità, all'acqua, persino alle fognature e così via, mentre i paesi d'origine si sono in qualche modo depauperati anche del patrimonio umano, e cioè di quei giovani, di quelle forze che forse invece sarebbe stato necessario permanessero lì per costituire quella soggettività vitale, combattiva e anche inventiva necessaria a sollecitare e promuovere la rinascita di quelle zone. Invece quelle zone si sono andate spopolando e si sono private delle forze migliori. Così a quelli originari si è aggiunto anche questo squilibrio.

Io ricordo che nel '62 (questo per dare qualche riferimento) gli addetti nel settore dell'agricoltura erano 173.000, 120.000 erano gli addetti al settore terziario e nel settore dell'industria erano circa 125.000. Per capire lo squilibrio causato dal primo Piano di rinascita (a prescindere dal fatto che gran parte dei soldi siano finiti nelle mani di chi sono finiti) basti pensare che alla fine degli interventi da esso previsti la popolazione agricola sarda si è vista ridotta di circa 70.000 unità, è cresciuta in maniera sproporzionata la popolazione impiegata nel terziario (gli addetti nel settore del terziario si sono duplicati: da 120.000 a 230.000), mentre la popolazione industriale è rimasta della stessa entità del 1962. Se si analizzano questi dati con un minimo di attenzione ci si rende conto di come quel tipo di industrializzazione, pur valido nel suo aspetto concettuale, non lo è stato nei suoi aspetti pratici, sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista del territorio, sia dal punto di vista dell'ambiente, che invece è stato fortemente degradato da quegli

interventi.

Bene, la legge 268 ha cercato in qualche modo di porre rimedio agli errori che erano stati commessi con la legge 588. Mi sembra di vederli i deputati e i senatori, in Parlamento, quando discutevano la legge 268: "Non siete stati capaci di amministrarvi i soldi che vi abbiamo dato, ve li siete lasciati prendere da Rovelli, da questo e da quell'altro: perciò adesso vi diremo in termini molto precisi come li dovete spendere. Visto che non siete stati capaci voi, ve lo diaciamo noi, e vi vincoliamo un po' ". Andate ad analizzare gli atti del Parlamento per la legge 268, provate a togliervi questa curiosità, fate un salto alla biblioteca parlamentare e vedrete che ritroverete negli interventi questo senso di sfiducia dei parlamentari verso i sardi. Si dice: "Vi siete lasciati gabbare; adesso cerchiamo di non lasciarvi gabbare, e quindi vi diciamo che tanti soldi devono andare all'agricoltura, tanti all'industria, tanti al turismo, tanti all'assetto del territorio, tanti per valorizzare i sistemi urbani". Così è nato il Titolo II, che ha fatto della riforma agro-pastorale un elemento fondamentale per lo sviluppo della Sardegna; nell'ambito della riforma agro-pastorale, nel Titolo II, era specificata la quota da destinare al monte pascoli, la quota da destinare agli interventi per la forestazione, la quota da destinare ai piani di valorizzazione per le opere pubbliche e private. Bisogna ricordarci anche che la 268 indicava già allora l'esigenza di una serie di leggi regionale, di norme regionali che attivassero la 268 stessa: non a caso alcune leggi, come appunto la legge 44 per la riforma agro-pastorale, la legge sui comprensori, la 33, la stessa legge sull'organizzazione dell'Amministrazione regionale, la legge 51, diedero un quadro legislativo che avrebbe dovuto corrispondere a quanto contenuto nella legge 268. C'era, in più, un concetto importante, però: c'era il concetto della partecipazione, un'esigenza specifica che emergeva nel dibattito politico della nostra Regione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue PILI). Il fondo era un'esigenza legittima. Io ricordo le cose che si dicevano. Qualcuno diceva, ricordando Gramsci, che uno eleva sé

stesso nella misura in cui riesce ad elevare gli altri; qualche altro ricordava una summa cinese che dice: "Meglio insegnare a pescare alla gente che regalarle il pesce, perché se le regali un pesce oggi, mangerà per un giorno, se le insegni a pescare mangerà per tutta la vita". Si trattava di far crescere tutta la popolazione sarda e quindi si trattava di farla partecipare perché i piani di sviluppo sono come la doccia, che cade dall'alto. Quando ti fai la doccia ti cade l'acqua dall'alto: se il piano è un qualcosa che ti viene calato dall'alto, tu non ti rendi neanche conto di che cosa ti stanno propinando. Così giustamente si disse: consenso e partecipazione per far crescere i sardi, perché tutti all'interno di questo piano si potessero ritenere protagonisti, artefici del proprio sviluppo. Ed è così che si diede un quadro molto chiaro, sia sotto l'aspetto istituzionale, sia sotto tutti gli altri aspetti. Per consentire questa partecipazione, come ricorderete, il territorio regionale venne diviso in comprensori e comunità montane, che peraltro non erano un'intuizione nuova, dato che in precedenza c'erano le zone omogenee: quindi era un concetto che veniva rafforzato, individuando entità territoriali ritenute sufficienti per poter far partecipare le popolazioni, le forze politiche, sociali, le forze del lavoro ad un'analisi del proprio territorio, ad una proposta di sviluppo del proprio territorio, ad un qualcosa che essi stessi dovevano sentire. Tutti cioè dovevano sentirsi partecipi e debbo dire che il concetto è estremamente importante: il territorio non veniva visto come un vuoto da riempire, ma veniva visto come un qualcosa dove le istanze delle popolazioni trovassero la giusta collocazione, la giusta partecipazione, affinché tutti fossero pronti a compiere i sacrifici necessari per realizzare quei piani. Questo certamente in tutti i settori.

(Interruzione dell'onorevole Floris).

Certo, questo è vero: sono stati commessi molti sbagli, tant'è che io ricordo onorevole Floris — c'era certamente anche lei — un intervento in quest'Aula dell'onorevole Gavino Angius, il quale, quando si cominciò a parlare di ente intermedio ... Lascio finire i colleghi comunisti poi

riprendo; sto citando Angius, almeno per Angius state zitti! Bene, diceva Angius che si stava forse commettendo un errore a non guardare con maggiore attenzione al problema dei comprensori e delle comunità montane, perché era un'esperienza incompiuta. In effetti era ed è un'esperienza incompiuta: credo che questo sia sotto gli occhi di tutti, non mi pare che si possa disconoscere che l'esperienza dei comprensori è un'esperienza incompiuta. Ci sono alcuni casi di comprensori che hanno avuto amministratori capaci, i quali si sono mossi ed hanno elaborato il piano di sviluppo comprensoriale, coinvolgendo tutte le forze interessate e fior di tecnici, e la Regione ha speso molti miliardi per pagare tutti questi tecnici. Certo, se dovessimo mettere assieme tutti questi piani, avremmo di fronte una bella produzione cartacea! Studi fatti dagli stessi tecnici che magari domani faranno gli studi per i nuovi sistemi urbani, cioè la sommatoria degli attuali comprensori, ridotti a sette. Bene, con i comprensori si poteva quindi analizzare tutto il territorio nei minimi particolari ed è stato fatto. Una partecipazione importante: basta ricordare una delle prime Conferenze degli organismi comprensoriali previsti dalla legislazione vigente, dalla legge 33. Io partecipai, non come consigliere regionale, a quelle conferenze e c'era, sia pure con tutte le difficoltà che venivano prospettate, una grande volontà di partecipazione. E' chiaro che ogni processo all'inizio stenta, però poi si ha la possibilità, una volta avviato, di ricavarne i frutti, di vederne i risultati.

Quella esperienza non è andata avanti, però il concetto della partecipazione insito all'interno della legge 268 era un concetto importante. La legge 268 inoltre, come è ovvio, oltre a porsi un problema di crescita culturale e civile della popolazione sarda, si è posta anche un problema di crescita economica. Una crescita che tenesse conto in maniera particolare delle risorse locali, proprio per porre rimedio agli errori, o almeno a quelli che si ritenevano errori compiuti con la prima legge di rinascita. Porre rimedio come? Nella legge 268 si danno indicazioni precise: l'agricoltura, la piccola e media industria, il turismo, l'artigianato, il famoso articolo 14 (polo minero-metallurgico). Insomma c'era una serie

di proposte nel Titolo I di estremo interesse e poi c'era tutta la parte del Titolo II che riguarda esclusivamente la riforma agro-pastorale. Voi sapete quale ampio dibattito è stato fatto sulla riforma agro-pastorale. Dopo la Commissione d'inchiesta presieduta da Medici tutti riconobbero che uno dei problemi più grossi che la Sardegna doveva affrontare era il fenomeno del banditismo. Vennero alla luce: problemi delle cosiddette zone interne, che erano le zone dove il fenomeno di banditismo più si alimentava. Anche qui sarebbe persino interessante rileggere gli atti della Commissione Medici, per capire quale volontà vi era nei politici sardi, quale volontà vi era tra le forze del lavoro, le organizzazioni sindacali e quelle di categoria e per ricordare le indicazioni che scaturirono da quella Commissione d'inchiesta.

Bene, la riforma agro-pastorale era considerata il toccasana per eliminare in gran parte il fenomeno del banditismo; ma questi territori erano privi di qualsiasi servizio, privi di strade, privi di energia elettrica, privi di acqua, sia per irrigare i campi e le colline e sia per gli usi potabili: privi quindi di un qualsiasi intervento infrastrutturale che consentisse di utilizzare a livello produttivo quelle aree. Si decise così di incidere, con i piani di valorizzazione agro-pastorale, sia sull'elemento umano sia sull'elemento territorio.

Ovviamente apportare una trasformazione profonda, in un territorio peraltro caratterizzato da usi e costumi atavici ben radicati, non è una cosa da poco: ci voleva del tempo, tant'è che gli stessi legislatori, quelli che poi hanno portato avanti la legge sulla riforma agro-pastorale, dicevano già da allora — bisognerebbe andarseli a leggere davvero gli atti — che per attuare la riforma agro-pastorale sarebbe occorso almeno un ventennio, per vedere qualche frutto, per vedere qualche risultato. Loro avevano teorizzato intanto l'utilizzo razionale delle terre pubbliche e poi di tutti quei terreni che erano stati utilizzati a pascolo senza alcun intervento di miglioramento da parte dell'uomo. Il concetto qual era? Era quello di far produrre di più questi terreni, di far sì che l'addensamento del patrimonio ovino non fosse tale da creare i conflitti che creava, per cui si potesse avere in qualche modo uno spazio per tutti.

Si disse però che lo spazio per tutti bisognava darlo stabilmente, perché ricorderete cosa accadeva: oggi tu porti il gregge qui, poi lo incanali per strada e te lo trasporti da un'altra parte. Non vi era cioè una coincidenza fra il pastore, l'impresa e la proprietà: allora si pensò che creando il cosiddetto monte pascoli si potesse creare questa stabilità aziendale, per cui i pastori non avrebbero avuto più la necessità di creare conflitti con altri pastori. Si pensò anche ad un grosso piano di forestazione pubblica, si parlava allora addirittura, secondo le previsioni ...

FLORIS (D.C.). E' quello che vuole fare Cogodi adesso: un piano del lavoro.

PILI (P.S.I.). Non lo so se Cogodi voglia fare un piano di forestazione, non mi pare di sua competenza. Un piano del lavoro? Lasciateglielo presentare. Insomma voglio dire, se Cogodi vorrà dare delle risposte ve le darà personalmente, quindi queste considerazioni le potete fare con lui.

Io voglio dire che tra monte pascoli, piani di valorizzazione agro-pastorale e programmi per la forestazione v'erano previsti degli interventi di tale rilevanza che se fossero stati attuati nella loro interezza avrebbero dato dei risultati — io credo — estremamente importanti sotto tutti gli aspetti, sia economici che sociali. Però bisognava intervenire sul valore umano: il problema più grosso della riforma agro-pastorale è stato l'elemento umano. Occorreva cioè convincere questa gente, fino ad allora abituata a gestire il territorio in un modo arcaico, ad organizzarsi all'interno di un piano, che era il piano di valorizzazione agro-pastorale; in fondo questo piano altro non è che uno strumento di programmazione, pur nella sua piccola entità territoriale. E' uno strumento di programmazione, cioè uno strumento organico all'interno del quale il territorio viene analizzato nei suoi aspetti particolari, sia sotto l'aspetto fisico, pedologico, idrogeologico, della piovosità, della forestazione, delle possibilità irrigue, della capacità produttiva dell'esistente e di quello che può esistere a seguito della trasformazione (come la possibilità di creare laghi collinari e quindi piccole zone irrigue). Un piano che tenesse nel

debito conto la popolazione che già vi era residente e la possibilità di far convivere senza conflitti uomini e pecore. Una cosa fatta bene, prevedendo l'energia elettrica, l'acqua, le strade, il minimo indispensabile per creare in quelle aree, intanto, condizioni di vita umane e civili minime, tali da stimolare questa gente a stare in campagna. Il problema della campagna è infatti, oggi, lo spopolamento: quando la campagna è spopolata succedono le cose che succedono, anche sotto l'aspetto dei sequestri di persona, che evidentemente sono favoriti da un ambiente e da un territorio spopolato, non controllato, isolato.

Se tutto si fosse realizzato l'attuazione del piano avrebbe anche procurato alla Sardegna un risparmio di risorse finanziarie: badate, anche le alluvioni avvengono perché i terreni non sono coltivati e quindi non raccolgono a sufficienza acqua. Se un terreno non è coltivato l'acqua scivola via con una certa velocità, creando quei fenomeni di erosione che rendono il territorio della Regione a livello predesertico: si creano quei fenomeni di dissesto idrogeologico che sono una delle disgrazie maggiori della nostra Regione e del territorio nazionale. Io non so quanti di voi abbiano potuto leggere le risultanze di uno studio, anzi di una indagine svolta non ricordo quanti anni fa dalla competente Commissione del Senato, in cui erano presenti i senatori Noè e Rossi Doria: una indagine nella quale questo fenomeno veniva analizzato e tradotto in termini economici. Il danno derivante da questi fatti, cioè dall'abbandono dei territori di collina e di montagna, è ben più grosso degli oneri che la collettività dovrebbe affrontare per far sì che la gente vi rimanga. Chiaramente si tratta di un'agricoltura che non può essere nei suoi aspetti più essenziali paragonata all'agricoltura irrigua. Qual è l'importanza del piano di valorizzazione agro-pastorale? E' che gli interventi previsti dal piano di valorizzazione agro-pastorale prevedono un'agricoltura che non è comunque un'agricoltura assistita: in questi piani è stato inserito un concetto importante, che finalmente si sta estendendo nella sua concezione più ampia, quello degli usi possibili dei territori. Quando in un determinato territorio non possono starci più di cento pecore, è chiaro che se tu ne metti 200 quel

territorio lo distruggi, non ti produce, le pecore che ci hai messo non ti rendono. Se però tu ti limiti agli usi possibili, anche quella entità territoriale può diventare, come si dice, una entità produttiva. Quindi è importante questa impostazione dei piani di valorizzazione agro-pastorale cui la legge numero 268 ha dato grande spazio.

E' stato difficile affrontare il problema del monte pascoli; già quando si è andati ad analizzare quali terreni erano stati utilizzati permanentemente a pascolo e quando sono state fatte le delimitazioni di queste aree, di queste zone agro-pastorali, si sono incontrate le prime difficoltà. Prima di tutto le questioni catastali: il disordine catastale in Sardegna era tale ed è ancora tale che è difficile fare analisi, fare studi, programmare con un minimo di attenzione, perché le classi di proprietà hanno il loro significato, il loro valore, per cui una cosa è intervenire su un territorio di 100 ettari dove c'è un solo proprietario, altra cosa è intervenire su un territorio di 100 ettari dove i proprietari sono 30. Poi, all'interno di questi piccoli territori, si è scatenata una serie di fenomeni che è stato problematico qualche volta perfino comporre. Basti dire che uno magari non voleva permutare il proprio terreno perché lì c'era la pianta di noce che era stata piantata dal padre o dal nonno e quindi scattava il legame affettivo, per cui quel terreno non lo voleva lasciare e così via. Insomma, tanti di questi problemi; e poi gran parte dei terreni erano dati in affitto senza contratto, alcuni erano posseduti, per cui difficoltà grosse se ne sono trovate, a comporre un monte pascoli tale che si potesse programmare senza troppe difficoltà. Di fronte a queste difficoltà e pur di avviare il piano, come ricorderete, si arrivò a decidere che si poteva cominciare a realizzare almeno le infrastrutture. Così, una volta delimitati i piani e individuate le infrastrutture ritenute di competenza pubblica (cioè le strade, l'elettrificazione rurale, l'acqua: le opere da finanziare a totale carico della collettività), bene, a quel punto sono cominciati a partire i primi progetti. Si sono realizzate una serie di queste infrastrutture e vi è da dire che qualche risultato lo si è anche visto, perché dopo le infrastrutture, con la possibilità di un accesso più fa-

cile ai territori, con la possibilità di poter accendere una lampadina e il televisore, si è cominciato a ritornare nelle campagne.

Ovviamente all'interno di questi piani erano previsti anche interventi privati, che dovevano essere di competenza di cooperative. In questi casi la legge numero 44 prevede che all'interno del piano di delimitazione i privati debbano rispettare le indicazioni generali del piano stesso. I privati peraltro hanno diritto ad un contributo da parte della Regione pari a quello che ricevono in tutte le altre zone della Sardegna: questo è un argomento sul quale forse sarebbe anche bene soffermarsi, per vedere se non sia anche il caso di apportare qualche modifica. Si tratta di un contributo a fondo perduto pari al 50 per cento dell'investimento, mentre il restante 50 per cento viene erogato con un mutuo a tasso agevolato: queste provvidenze per i miglioramenti fondiari sono date nella stessa misura anche nelle zone irrigue, senza alcun vincolo programmatico. Voi capite benissimo che dare le stesse provvidenze a chi opera all'interno di un piano di valorizzazione agro-pastorale può rivelarsi insufficiente, in qualche modo penalizzante. E' un problema che bisognerebbe analizzare e cercare anche di risolvere per stimolare maggiormente l'iniziativa privata all'interno di questi piani di valorizzazione.

Tutto questo era previsto nella legge 268; la percentuale dei finanziamenti annuali, nell'arco di 10 anni, era calcolata addirittura sull'intero stanziamento della 268: il Titolo II, se non ricordo male, reca il 43 per cento dell'intero stanziamento. Al Titolo I — mi pare — andava il 57 per cento: proprio così, erano 340 miliardi al Titolo I e 260 alla riforma agro-pastorale; c'era effettivamente il 43 per cento per il Titolo II e il 57 per cento per il Titolo I. Quindi era chiara, per chi aveva studiato e analizzato i problemi della riforma agro-pastorale l'importanza che questa doveva avere per la Regione sarda; un'importanza che forse non è stata ben compresa e che comunque in questi ultimi anni non ha avuto adeguata attenzione da parte degli stessi partiti, soprattutto di quei partiti che l'avevano maggiormente cavalcata: il Partito comunista, per esempio, ha cavalcato la riforma agro-pastorale e ora la sta affossando.

BECCIU (D.C.). Il Presidente della Sezione speciale per la riforma agro-pastorale era comunista.

PILI (P.S.I.). Basta vedere l'attenzione che avete posto, nonostante l'Assessore della riforma agro-pastorale sia comunista, su questo programma straordinario, per capire che proprio non ve ne importa niente, che andate a fare un discorso fuori, sulle piazze, poi venite qui e agite in maniera totalmente opposta. Basta sentire gli interventi che ha fatto il Vicepresidente del vostro Gruppo: forse egli non capisce niente di riforma agro-pastorale, però il fatto che si sia messo a interferire su queste cose è la dimostrazione chiara che il P.C.I. ha abbandonato la battaglia per attuare la riforma agro-pastorale. Io ho visto Raggio, in quest'Aula, pestare i pugni, ho visto in quest'Aula interventi straordinari, pieni di sensibilità, di una coscienza che oggi non si vede in nessuno del Gruppo comunista. Certo: c'è da rimpiangere Raggio, che, con tutti i suoi difetti, faceva piacere ascoltare, perché c'era persino da imparare da Andrea Raggio, e se ne sente, quanto se ne sente la mancanza! Chissà cosa avrebbe detto Raggio se avesse visto un programma di questo tipo! Lasciamo perdere: c'è stata una caduta di attenzione, da parte vostra, rispetto a questi problemi. E' triste che in questi ultimi tre anni, durante i quali la responsabilità maggiore della riforma agro-pastorale è stata in mano ai comunisti, non si possa riscontrare, né da parte della Giunta, né nell'attività politica concreta, documentabile dei comunisti, un'attenzione verso la riforma agro-pastorale. A parole dicono di volerla, nei fatti dimostrano altro.

E non si tratta, badate bene, di quanto si è domandato su un quotidiano regionale un giornalista: "I soldi alla campagna o i soldi alla città?". No, qui non è questione di campagna o di città; non è in questi termini la questione, perché di soldi, vivaddio, questa volta ce ne sono per le campagne e per la città: si tratta di vedere come allocarli questi soldi, come utilizzarli. Io ho cercato, con i dati ufficiali, badate bene, quelli forniti dagli organi preposti, di dire qual è lo stato di attuazione della riforma agro-pastorale: io poi riprenderò e rileggerò gli atti ufficiali, in modo

che tutti ne siate a conoscenza. Parlo di un atto ufficiale che è stato trasmesso alla Giunta e che la Giunta non ha trasmesso al Consiglio, ed è anche questo un fatto grave, perché il Consiglio stranamente, da molti anni a questa parte, non discute più sugli stati di attuazione previsti dalle leggi. Non è stato più presentato lo stato di attuazione della riforma agro-pastorale eppure la presentazione dei programmi della 268 è l'occasione normale, ordinaria, per discutere degli stati di attuazione. Non sono stati mai discussi e mai presentati gli stati di attuazione dei progetti di comparto. Io da tre anni sento parlare in giro di grandi riforme in agricoltura, ma tutt'oggi non ho visto un documento ufficiale: non è pervenuto oggi un documento ufficiale su queste ipotetiche riforme e trasformazioni in agricoltura. Perciò, visto che la riforma agro-pastorale ha avuto questa caduta di tensione, occorre che discutiamo; ecco perché è necessario nuovamente affrontare la questione nelle Commissioni e in quest'Aula, dove si è discusso per anni allo scopo di varare il Titolo II della 268, allo scopo di accordarsi per fare la legge regionale 44, che è del '76, mi pare, la legge sulla riforma agro-pastorale. Vogliamo andare avanti o vogliamo fermarci? E' cambiata la concezione, oppure la riteniamo ancora valida? Io non credo di avere la verità rivelata, anzi sono sempre pieno di dubbi e quando non ce li ho me li metto apposta, proprio perché ...

(Interruzioni).

Si potrebbe forse concludere, se volete, che la riforma agro-pastorale, così come è delineata nella legge 44, non va più, che il concetto di monte pascoli è caduto, che oggi bisogna acquistare Surigheddu e Mamuntanas, domani bisogna acquistare Sa Zeppara, dopodomani Tanca Regia. Ma diciamolo, in un programma, in un piano, facciamo capire a tutti, anche a me, che cosa si vuole fare.

Io ricordo, per esempio, la battaglia che è stata fatta per acquistare Surigheddu e Mamuntanas: se io e tanti altri non ci fossimo opposti per un po' di tempo la Regione avrebbe speso almeno 4 miliardi in più di quello che pare abbia speso. A tutt'oggi le perplessità che si avevano

allora permangono, perché non si riesce neanche a venire in possesso di quell'azienda! Ci sono impegni precisi, assunti nelle Commissioni consiliari e in quest'Aula e, francamente, io ci rimango male quando sindacalisti e altri mi dicono: "Bene, ma Surigheddu e Mamuntanas? Cosa succede?". Qualcuno mi ha anche telefonato per dirmi: "Ma Tanca Regia?". Non lo so, lo vorrei sapere anch'io che cosa si vuole fare a Tanca Regia. Si può fare tutto, ma consentite a tutti di poter esaminare e discutere e approvare o dissentire o differenziarsi dalle cose: non si può andare avanti con arroganza, non si può andare avanti con tracotanza, non si può andare avanti così come oggi ha voluto il Gruppo del Partito comunista! Anche gli altri partiti, sulla riforma agro-pastorale, hanno fatto proposte e io sono disponibile a ridiscuterle, a riesaminarle, a dire se occorre continuare o porvi fine.

Quello però che rimane inaccettabile è il fatto che si continui a lasciare delimitare le aree: si stanno ancora facendo delimitazioni di aree, di zone agro-pastorali; le stanno ancora delimitando, poi vi dirò quante ce ne sono. Ci sono piani di valorizzazione agro-pastorale in attuazione, cioè dove si stanno realizzando le opere, ci sono piani di valorizzazione redatti ma non finanziati e ci sono piani di valorizzazione che sono in fase di redazione. C'è quindi un sacco di gente, di tecnici, professionisti, funzionari regionali che stanno lavorando per queste cose e non ci sono i soldi per mandarli avanti; anzi, gli stessi danari che la legge prevede in maniera vincolata per queste cose, non vengono dati, perché, se dovessimo guardare al dato di questo piano, alla riforma agro-pastorale spettano più di 200 miliardi e invece ce ne sono solo 110, compresi quelli della forestazione. Vi sono incongruenze che è necessario chiarire, per una questione di correttezza nei confronti di tutti. Parlando per esempio con un ispettore forestale dicevo: "Ma è possibile che non si riesca ad ampliare i cantieri, a far lavorare di più, a far lavorare più gente nei cantieri forestali?". E sapete cosa mi ha risposto? "Far lavorare di più, dove è necessario, quelli che ci sono, e più gente: io sono convinto che ci sia la possibilità di far lavorare più gente nei cantieri forestali, in quelli esistenti e in altri che se ne

potrebbero fare, ed è comunque sempre meglio mettere a lavorare la gente per tenere i boschi puliti, e per creare le fasce frangifuoco, piuttosto che spendere soldi per mandare la gente, qualche volta, tristemente, anche a bruciarsi". Sembrano sciocchezze, cose futili, dette in un intervento che si propone di protestare, di ribellarsi a determinati atteggiamenti e comportamenti del Gruppo comunista. Forse, dette in un intervento di questo genere possono anche apparire cose futili, però così è, e farebbero bene quelli che stanno pensando ai piani straordinari del lavoro a pensare veramente all'enorme massa di lavoratori che potrebbero essere occupati per quella funzione. Bisognerebbe fare meglio i conti delle decine, forse centinaia di miliardi che si spendono in Sardegna tutti gli anni per gli incendi, per la forestazione, per le alluvioni! Perché uno dei fenomeni che non viene valutato, o è sottovalutato anche sotto l'aspetto economico, e certamente è sottovalutato sotto l'aspetto ambientale, è il fatto che gli incendi lasciano il terreno nudo, oggetto indifeso della più grande, disastrosa alluvione che possa venire. Sono inevitabili le alluvioni a Capoterra, a Castiadas, a San Vito quando la forestazione non c'è o è bruciata e quando i terreni non sono coltivati o protetti! Anziché mettere la gente a spegnere il fuoco, perché non prepariamo il territorio in modo tale che il fuoco faccia meno danni possibili? Però, dicevo, la possibilità di utilizzare la gente c'è, ed è importante, ed è importante per tutti, per dare lavoro, per salvaguardare l'ambiente, per proteggere il territorio, anche perché non si può pensare che le calamità siano un fatto ineluttabile, qualcosa che non si può nemmeno limitare.

Quando l'acqua viene giù serve a poco dire: "Piove, Governo ladro!". Però certamente i danni determinati da precipitazioni eccezionali possono essere limitati a seconda di come il territorio si predispone a riceverle, queste precipitazioni: canali di guardia a monte, sistemazioni idraulico-forestali e così via; c'è un campo che la Regione sarda ancora non ha esplorato e che in futuro sarà, a mio avviso, il campo più importante, sia sotto l'aspetto dell'occupazione, sia sotto l'aspetto della salvaguardia del nostro territorio regionale, che ha ormai, badate bene, grandi aree

avviate allo stato predesertico. Anche qui c'è insensibilità, perché così come sulla riforma agro-pastorale si va avanti in modo trascurato, anche sull'ambiente si va avanti in un modo non certamente rispondente alle esigenze. Ma per ritornare al discorso dell'ispettore forestale, egli mi diceva che ben altri risultati avrebbero potuto ottenere le strutture competenti se avessero avuto il personale tecnico e amministrativo per controllare le aziende foreste demaniali, che sono cresciute e sono state ampliate, perché sono state acquisite nuove foreste. Il personale invece non solo non è cresciuto, non è stato aumentato, non è stato adeguato, ma si è addirittura ridotto rispetto al personale che c'era 15 - 20 anni fa, con la conseguenza che su una superficie forestata — patrimonio della Regione, proprietà della Regione — noi potremmo occupare centinaia di lavoratori e non lo facciamo. Eppure badate, i soldi ci sono, sia a livello comunitario sia a livello nazionale, perché a livello nazionale la legge pluriennale di spesa sull'agricoltura prevede anche il piano forestale nazionale: quindi ci sono soldi che possiamo avere anche a livello nazionale.

Ebbene, non si riesce ad avere personale per poter predisporre progetti e perizie, per occupare più gente e invece — ecco dove sta la scorrettezza — questa gente, questi tecnici li lasciamo lavorare per fare ancora piani di valorizzazione agro-pastorale, dei quali sappiamo che non ci sarà la possibilità di finanziarli.

Ebbene, allora diciamocelo: diciamoci se non abbiamo la possibilità per finanziarli, perché quando ormai si arriva ad avere superfici e progetti che sono stati redatti per utilizzare nel migliore dei modi queste superfici, i soldi o ci sono o bisogna aver il coraggio e la correttezza di dire: "Alto là, fermiamoci; non abbiamo più i soldi quindi è inutile che si continui a programmare". Questo già in base ai dati attuali, ai costi attuali, perché poi, quando avremo i danari, saremo costretti a rifare tutto, ad aggiornare i prezzi e molto probabilmente anche ad adeguare questi progetti alle nuove tecniche che negli anni, ovviamente, si modificano. Bene, la riforma agro-pastorale in Sardegna ha avuto già 87 delimitazioni zonali. Queste 87 delimitazioni

interessano una superficie di 400 mila ettari; non è uno scherzo, non sono poca cosa 400 mila ettari in un territorio regionale che è di 2 milioni e 400 mila ettari: è quasi il 20 per cento del territorio regionale. Su questi 400 mila ettari si sono fatti studi, progetti; sono stati spesi miliardi per fare questi progetti. All'interno di queste delimitazioni zonali i piani di fattibilità elaborati sono 55, per una superficie di 238.714 ettari. Quindi già si è lavorato, studiando nello specifico, per 55 piani e per 238.714 ettari; già 33 piani sono operanti: è un fatto, badate bene, importante, questo dei 33 piani operanti. Anzi, sono 32, perché uno di questi riguarda un'azienda speciale, come sapete, mi pare quella di Villagrande. Questi 33 piani operanti interessano 131.377 ettari. Pensate: progetti esecutivi che si stanno attuando su 131.377 ettari, e investimenti per 535 miliardi. Pensate un po': 535 miliardi, cioè qualcosa in più di questo intero programma straordinario. Ovviamente da spendere in dieci anni: però di anni ne sono già passati parecchi e le opere in gran parte, quelle principali, quelle pubbliche, sono state già attuate.

Io credo che analizzare anche la ripartizione territoriale di questi piani non sia superfluo. Abbiamo sempre detto che ci sono zone che hanno un particolare interesse alla riforma agro-pastorale e la dimostrazione deriva proprio da questa ripartizione. La provincia di Nuoro ha il 54 per cento del territorio interessato da questi piani: 70.823 ettari sono cioè in provincia di Nuoro. Seconda viene la provincia di Sassari, che ha anch'essa una gran parte del territorio considerata zona interna (esclusa la Nurra praticamente): bene, il 21 per cento interessa la provincia di Sassari, per 27.275 ettari. La provincia di Cagliari viene al terzo posto, col 16 per cento, per una superficie di 21.740 ettari. Quarta è la provincia di Oristano, col 9 per cento, per 11.539 ettari. Ora, anche dalla ripartizione territoriale della superficie interessata e ovviamente degli investimenti interessanti queste superfici, si capisce benissimo che la provincia di Nuoro è quella che ha maggiori problemi. Non a caso, però, nella provincia di Nuoro si hanno ancora i fenomeni di banditismo e delinquenziali più consistenti; non a caso nella provincia di Nuoro si sono verificati,

in questi ultimi tempi, i fenomeni che tutti abbiamo criticato; non a caso c'è una recrudescenza di questi fenomeni, che ha spinto lo stesso Consiglio regionale ad istituire una Commissione speciale per analizzarne le cause. Cause che possono essere diverse, certo, da quelle indicate nella relazione della Commissione Medici, ma certamente, quando si andrà ad analizzarle e a studiarle, vedrete che vi ritroveremo tante di quelle antiche cause, ancora oggi irrisolte. Sono ancora oggi le cause determinanti di questi fenomeni e questo lo dico io che sono, come si dice, un consigliere della provincia di Cagliari, quindi non lo sto facendo per questioni di interesse geopolitico; io non sono interessato elettoralmente alla provincia di Nuoro. Certo è però che, non considerandomi né consigliere comunale né consigliere provinciale ma consigliere regionale, credo come tutti voi di avere interesse generale per la Regione sarda, per tutto il territorio regionale. Quindi, quando parlo della riforma agro-pastorale e dico che il maggior interesse è per la provincia di Nuoro, lo dico in termini politici perché ne sono convinto; ma se volete lo dico anche in termini egoistici, nel senso che sono dell'opinione, come dicono gli americani, che i mali è meglio curarli in casa d'altri. Gli americani infatti si erano offerti anche per curare la peste suina africana in Sardegna, prima che arrivasse da loro: preferivano investire per curarla qui, e in fondo è un concetto egoistico, se volete.

Ad ogni modo io credo che come sardi, anche per gli interessi della provincia di Cagliari, della provincia di Sassari, della provincia di Oristano, per gli interessi di tutto il territorio regionale, noi non possiamo ignorare questi fenomeni. La visione che credo dobbiamo avere della Regione e del territorio regionale è più o meno quella del corpo umano. Il corpo umano, quando ha qualche parte che è malata, ne risente tutto. Io non so se qualcuno ha mai provato ad avere un piede pestato, una mano pestata, qualche dolore da qualche parte o mal di denti: non si è sentito male solo da una parte, perché il malessere diventa generale; se si tocca la parte interessata il dolore vi fa strillare, ma certamente tutto il corpo umano risente di questo malessere. E allora, quando a Orune o quando a Nuoro succedono

sparatorie o sequestri di persona, noi non dobbiamo pensare che quelli siano fatti isolati, perché poi essi, piano piano, si trasferiscono anche materialmente, cioè come fatti in sé stessi, su tutto il territorio regionale. Ma il fatto più grave è che l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, internazionale e mondiale viene attirata da questi fenomeni e l'impressione è tale da allontanare la gente dalla Sardegna. E allora che senso ha dire nei nostri discorsi che dobbiamo creare condizioni per far sì che la gente venga a investire in Sardegna? Ma voi pensate che la tranquillità sociale, ad esempio, non sia un fattore determinante perché il capitale, l'imprenditore venga in Sardegna a portare danari, a farli produrre, a creare lavoro, a creare sviluppo?

Uno degli elementi, uno dei fattori fondamentali per lo sviluppo è la tranquillità sociale: se questa tranquillità sociale non c'è non solo non verranno imprenditori, ma se ne andranno anche quelli che ci sono. Non a caso di queste minacce ne abbiamo sentito tante in quest'ultimo periodo. Gli imprenditori hanno detto: "In Sardegna non si può più stare, ce ne andiamo". E allora qual è lo sforzo che noi facciamo per far venire qui gli imprenditori? C'è tutto un collegamento e tutto un intreccio che non può essere nascosto, che non può essere dimenticato, e questo intreccio va adeguatamente analizzato. Cosa sta succedendo, Presidente? Se lei ritiene, io posso sospendere per cinque minuti e riprendere per consentire a tutti ... Voglio dire se c'è qualcuno che ha necessità che si sospenda, lo dica: io non ho problemi ad interrompere e riprendere.

Quindi, dicevo, una delle azioni che l'Amministrazione regionale ha sempre cercato di fare è quella di creare le condizioni perché in Sardegna venissero gli imprenditori, e ci siamo resi conto che gli incentivi finanziari non bastano, perché, badate, in Sardegna incentivi finanziari ne sono stati dati molti e tutti abbiamo riconosciuto, tutti, nessuno escluso, che in Sardegna non c'è un'imprenditorialità locale o se c'è è una realtà molto limitata e non certamente sufficiente per sorreggere lo sviluppo dell'intera Regione. Ci siamo anche resi conto che l'imprenditorialità sociale, l'imprenditorialità pubblica che abbiamo sollecitato, come le partecipazioni statali, ad

esempio, non appena ha raggiunto un determinato limite di tollerabilità, di perdite, ha cominciato a tagliare. Certo, oggi gli imprenditori pubblici hanno acquisito la linea dell'efficienza, dell'economicità, facendo venir meno il concetto di imprenditorialità sociale, di imprenditorialità pubblica e riportandola ai termini della economicità pura, per cui, anche nel settore delle partecipazioni statali noi ci siamo trovati in qualche modo appiedati, e più andiamo avanti e più ci troveremo appiedati. Se volete, sotto certi aspetti, io credo che anche noi su questo dovremmo riflettere, e chiederci se veramente, come sardi non abbiamo interesse ad avere aziende pubbliche che siano non pozzi senza fondo, ma aziende pubbliche che producano ricchezza. Io credo che come sardi noi abbiamo l'interesse che queste aziende delle partecipazioni statali siano ristrutturate, che siano ammodernate, che stiano sul mercato con la competitività, con la concorrenza che è necessaria, perché solo così potranno esserci utili oggi e domani.

Però non basta, bisogna averne altre, bisogna avere altri imprenditori, e allora che cosa dobbiamo fare per avere altri imprenditori? Questo è il punto su cui da anni ci si va soffermando e discutendo; è da anni che si sta cercando di individuare modi e risorse per far venire gli imprenditori. Chi non ricorda che, con la legge 183 del Mezzogiorno, con la famosa Cassa del Mezzogiorno, in Sardegna abbiamo avuto incentivi a fondo perduto anche per il 60 per cento, in certe zone, nelle aree così dette A. P. D.. Io ricordo queste aree A. P. D., che erano le "aree di particolare depressione": in quelle aree, oltre all'incentivo ordinario, la Cassa per il Mezzogiorno dava un ulteriore incentivo, addirittura riduceva del 50 per cento l'IRPEG, cioè l'imposta delle imprese, per dieci anni. Maggiori contributi credo che non si potessero dare. Ebbene, sono stati sufficienti questi incentivi? Sì? No, non sono stati sufficienti, e ciò è dimostrato, perché gli interventi degli imprenditori privati non ci sono stati, sono stati totalmente limitati o sono in gran parte finiti male. Molti sono andati male, come sa anche il collega Floris, molti sono anche andati via, e quale è la causa? Perché non sono rimasti? Perché non ne sono venuti altri? La verità è che

non siamo riusciti, in Sardegna, a creare non dico incentivi generici, ma un pacchetto di incentivi tale che in termini comparati, rispetto ad altre regioni o ad altre nazioni un imprenditore preferisse venire in Sardegna anziché andare da un'altra parte. Oggi qualsiasi imprenditore non fa certo i ragionamenti in base alla simpatia per il Presidente della Giunta o per il bel sole della Sardegna: l'imprenditore fa i conti sul tasso di redditività dell'investimento, e il tasso di redditività dell'investimento è la risultante di una serie di cose, all'interno delle quali c'è anche la tranquillità sociale.

Se l'imprenditore sa che investendo un miliardo in Sardegna guadagna il 20 per cento, ma poi corre il rischio di essere sequestrato, non viene se ne va da un'altra parte, dove ha il tasso di redditività del 20 per cento ed è certo che non viene sequestrato.

Il lavoro oggi non è più un fatto locale, è un fatto mondiale. La dimostrazione è nel fatto che gli stessi imprenditori italiani cercano una diffusione mondiale delle proprie attività. Insieme ad altri colleghi ho avuto la fortuna di visitare alcuni paesi, durante il viaggio della Commissione bilancio nelle zone franche: abbiamo trovato il *made in Italy* costruito a Singapore o a Manila. Caro Presidente, lei se lo ricorda: mi pare sia l'unico rimasto di quella spedizione, che rivestiva grande interesse sotto l'aspetto dello studio delle zone franche. Abbiamo visto, il *made in Italy* costruito in paesi lontani: questo vuol dire che il lavoro non è un fatto locale, è un fatto mondiale. Il lavoro va laddove ci sono le condizioni migliori perché produca, perché renda, perché faccia guadagnare. Io ricordo cosa diceva il *premier* della città-stato di Singapore, un uomo straordinario sotto certi aspetti, quando gli ponevamo domande su quelle che erano le maggiori attrazioni per Singapore: come mai non avevano disoccupati, come mai una città pulita in maniera incredibile, dove non si vedeva un pezzetto di carta da nessuna parte, dove tutti lavoravano ad un ritmo incredibile? Bene, una delle cose che ci ha detto è anche questa della tranquillità sociale, oltre ovviamente alla stabilità politica, oltre ovviamente alla formazione professionale.

Se noi tutti questi elementi non siamo in

condizioni di offrirli (perché sono questi elementi che contano, in termini comparati, per gli imprenditori intesi nel senso di capitale o di *management*), se queste comparazioni non siamo in grado di affrontarle e di vincerle, continueremo a rimanere come siamo. Ecco perché io non posso essere estraneo ai fatti che accadono a Orune, ai fatti che accadono a Nuoro o ai fatti che accadono a Benetutti; non posso essere estraneo, sarebbe veramente un atto di irresponsabilità per un politico, un atto di insensibilità, un atto di menefreghismo e io non voglio essere né menefreghista, né insensibile, né irresponsabile. Potete dire quello che volete, cari colleghi comunisti, fino ai limiti dell'offesa personale, come ha fatto con una battuta Gabriele Satta (gli ho dato comunque la risposta che meritava), però questi argomenti, vi piacciono o no, questi argomenti poi fanno fare i conti a tutti, voi compresi.

Mi pare che l'elettorato vi abbia già fatto fare i conti, in questa tornatina, e se continuate così credo che un altro bel riscontro lo avrete fra due anni; se continuate così cari compagni comunisti, altro che andare a provocare e offendere e fare azioni di ricatto sulla maggioranza, come avete fatto questa mattina, costringendo la Giunta a ritirare emendamenti che aveva presentato a seguito di accordi raggiunti all'interno della maggioranza stessa! Voi questa mattina avete commesso un atto di gravità inaudita, di irresponsabilità: un atto che vi peserà fino al 1989, quando ci saranno le elezioni, quando spero di potervi ricordare nelle piazze, questi atti di oggi. Non è, questo, un fatto che passerà così, con una passata di spugna: l'arroganza che avete dimostrato questa mattina sarà difficile da dimenticare, cari compagni comunisti. A queste cose bisogna stare più attenti. Perché, come vedete, non sono fatti personali: io non ho nulla di personale e sul terreno personale vi sfido tutti, compagni comunisti, dal primo all'ultimo, compresi quelli che hanno bisbigliato questa mattina, a dimostrare che io avrei presentato emendamenti mirati. Poi ve li illustrerò io stesso, gli emendamenti che ho presentato, uno per uno, e vi sfido tutti a parlare al microfono, a parlare per far rimanere agli atti le cose che dite. Vi sfido tutti, dal primo all'ultimo dei comunisti, anche l'As-

sessore all'agricoltura, lui più degli altri, ovviamente.

Le questioni sulla riforma agro-pastorale non sono quindi questioni personali: io non ho alcun interesse personale sulla riforma agro-pastorale, io faccio politica, sono convinto di queste cose, ho la mia dignità, la mia coscienza e mi batto per queste cose. Io faccio battaglie politiche, non battaglie personali, e quella che sto facendo questa sera non è una battaglia personale, è una battaglia politica contro un atto che è ingiusto, che non è corretto, che non risponde alle esigenze della Sardegna. Ve lo dimostrerò oggi e ne ripareremo fra due anni: un atto che certamente arrecherà danno all'economia sarda proprio per le cose che vi dicevo! Per continuare con i dati il 54 per cento dei piani operativi riguarda la provincia di Nuoro: quindi non sto parlando per interessi geopolitici, né per altri interessi. Per tornare allo squilibrio nella ripartizione tra il Titolo I e il Titolo II, ricorderò che oltre ai 33 piani per i quali sono stati finanziati lotti esecutivi dell'ammontare di 242 miliardi, vi sono, in parte ultimati, in parte ormai in fase di completamento, altri 22 piani di fattibilità, definiti per 97 mila e 337 ettari, che abbisognano di finanziamenti per 522 miliardi. Questi soldi non ci sono. I piani sono definiti e sono stati decretati; tu lo sai come si decreta: si stanziava una parte soltanto di finanziamento. L'arco di attuazione previsto per questi piani è di 10 anni e quindi adesso occorrono, per i primi lotti, 221 miliardi. Dove sono? Io lo vorrei sapere. E' possibile avere dalla Giunta un quadro finanziario di queste cose? Io l'ho chiesto, ma non mi è stato dato. Non è stata neanche presentata l'attuazione della riforma agro-pastorale. Bene, come se non bastasse, in corso di elaborazione ci sono altri 21 piani, 18 di iniziativa dell'ente di sviluppo (su richiesta di cooperative e così via) e altri 3 da parte di privati; quindi altri 21 piani di fattibilità per 123 mila 301 ettari e anche questi avranno necessità di circa 600 miliardi. Voi capite benissimo che si può dire sì o no a queste cose, però si deve avere la correttezza di utilizzare il personale dell'Amministrazione regionale e degli enti strumentali per quello che serve e non per quello che non serve. Se questi piani servono, allora mettia-

mo i danari per finanziarli; se invece questi piani non servono, perché il personale che sta facendo queste cose (ad esempio i tecnici dell'ERSAT, che sono nel ruolo unico regionale così come i dipendenti dell'Azienda foreste demaniali) non viene utilizzato per fare i progetti e le perizie che invece non riesce a fare l'Azienda foreste demaniali? Le Aziende non hanno personale tecnico e quindi, non facendo questi progetti non possono utilizzare tutto quel patrimonio forestale acquistato dalla Regione sarda e che potrebbe dare centinaia di posti di lavoro in termini produttivi, perché la forestazione che si fa nelle Aziende foreste demaniali è sì una forestazione protettiva, ma alla fine diventa anche una forestazione produttiva. Alcune iniziative interessanti che bisognerebbe andare a vedere, dall'agricoltura all'allevamento della selvaggina, alla funghicoltura, all'elicicoltura, che si stanno attuando in alcuni compendi forestali, sono esempi importanti della vitalità di società giovanili o di cooperative giovanili che in questi territori hanno trovato sostentamento, hanno trovato un reddito sia pure minimo per sopravvivere.

Io non so se voi, come me (ma certamente tutti voi) trovate la fila di fronte a casa, nell'ufficio, in Consiglio o anche qui, di gente che vi chiede di trovargli un posto di lavoro. Chissà quanta gente verrà, quando ci saranno i concorsi forestali, a sollecitare un appoggio perché possano entrare a lavorare: ma immaginate in quale difficoltà ci troveremo a raccontare bugie, a trovare scuse, a dire che non sarà possibile, per questo o quell'altro motivo. Una cosa incredibile, umiliante, penosa, che fa male anche alla salute; a me fa male anche alla salute, perché non riesco a viverle passivamente, queste cose. Ma se invece ci sono i modi per creare occupazione, perché non lo dobbiamo fare, visto che si parla di occupazione stabile, di occupazione che crea produzione, che crea reddito, che crea la salvaguardia dell'ambiente? Io dico che tutti questi discorsi devono essere coerenti. Quando si hanno già 1.657 miliardi di finanziamento complessivo in progetti per la riforma agro-pastorale, voi capite benissimo che dobbiamo avere la forza di entrare nel merito di queste cose e di dirlo con chiarezza.

Ecco perché occorre comprendere l'importanza del Titolo II della legge 268. E allora mi domando: sto sbagliando io che credo ancora nella 268, nel Titolo II nella riforma agro-pastorale, sia pure rivedendola sotto certi aspetti, oppure l'attuazione della riforma agro-pastorale è una parte — dico una parte — e non tutto? Ha ragione Mannoni, quando dice che è una parte: però è parte essenziale; ecco, questa è la differenza. Essa è indispensabile ai fini dello sviluppo delle zone interne; indispensabile: senza questa non si avrà altro, anche perché in questi territori mi dovette dire, se non facciamo queste cose, cosa altro possiamo fare. Questa è l'altra cosa che spaventa. Non è che uno dice: "Se non faccio questo, ho altre dieci alternative". No!

(Interruzioni).

Il collega Orrù non desiste dall'azione iniziata stamattina. Stavo dicendo che in questi territori, se non si fanno queste cose, non si fa altro, ed è una cosa preoccupante, preoccupante per tutti, perché le conseguenze si hanno a valle, sia sotto l'aspetto fisico, nel senso che si hanno conseguenze fisiche come degrado del territorio, alluvioni e incendi, sia sotto l'aspetto sociale, per quei fenomeni di cui ho già detto e che non voglio ripetere. Se sbaglio io sono pronto a riconoscerlo; mi si dica: "Guarda, collega Pili, che stai sbagliando, le cose non stanno così". Però i dati sono questi, i fatti sono questi, le proposte sono quelle che si vanno sentendo in giro. Io ho sentito, per esempio, di recente, una proposta che diceva che bisogna istituire una caserma dei carabinieri ogni 5, 10 chilometri, fra di esse tenute in continuo collegamento, lungo le strade soprattutto del Nuorese, quelle dove più si verificano questi fatti, di modo tale che si possa circoscrivere la zona dove i sequestri avvengono e anche limitare il tempo di fuga dei delinquenti, dei banditi, in modo tale che si possa intervenire più in fretta. Però ora io mi domando: ma quale deterrente maggiore delle aziende agro-pastorali, quale deterrente maggiore della gente che può abitare in campagna? Quando c'è gente a distanza di cento metri l'uno dall'altro, si rende abitata la campagna, e questo fa sì che il pastore diventi

allevatore, che il pastore diventa orticoltore, che il pastore diventa un produttore agricolo nei termini più moderni concepibili. Io credo che la strada che dobbiamo seguire è questa, non quella di fare le caserme dei carabinieri. Certo, se si vuole, si facciano anche queste, ma è sempre un deterrente, non un fatto modificativo nella sua interezza, nella sua profondità sociale. Se sbaglio ditemelo, sarei ben felice che mi si dimostrasse il contrario. Io sarei ben felice che mi si dimostrasse il contrario; se me l'aveste dimostrato mi avreste evitato anche l'azione di protesta che sto facendo questa sera. Però il contrario non è stato dimostrato, anzi la dimostrazione è che queste cose sono ancora profondamente valide, per cui io non posso che far rimarcare alla Giunta che bisogna essere conseguenti negli atti programmatori e nel rispetto della legge.

Questo per il Titolo II. Ma poi c'è il Titolo I della 268, il quale, per correggere gli errori della 588, come vi dicevo all'inizio di questo intervento, si è posto anche il problema della produzione agricola intesa nel senso più lato. In Sardegna ci sono due agricolture. Una possiamo chiamarla protettiva, ed essa ha necessità ovvie di integrazioni pubbliche. Non a caso la stessa Comunità Economica Europea ha riconosciuto questa esigenza ed ha stabilito un'indennità compensativa (anche se siamo in forte ritardo nel pagamento di queste indennità compensative, da molti anni ormai). Quell'indennità compensativa è stata data proprio perché i redditi che si possono avere in quei territori non sono certamente i redditi che si possono avere nei territori più ricchi, nella pianura, nella pianura irrigua in modo particolare. Infatti a questa indennità compensativa si sono aggiunte anche altre provvidenze particolari: la riduzione degli oneri previdenziali da parte degli agricoltori che operano su queste zone considerate svantaggiate. Quindi è un fatto riconosciuto unanimemente. D'altro canto Rossi Doria cosa diceva? Il territorio è fatto di polpa e di osso e dove c'è l'osso ovviamente bisogna cercare di metterci un po' di polpa, perché se no sull'osso non ci rimane nessuno e tutti si buttano sulla polpa, sulla quale poi si bisticcia, ci si azzanna e ci si fa male. Allora, se non vogliamo andare a finire come diceva Mario Rossi Doria,

bisogna avere il coraggio di affrontare le situazioni così come ormai da decenni si va dicendo. Ovviamente per poter intervenire nelle zone povere bisogna produrre nelle zone ricche. L'agricoltura ha un grande compito, quello di fornire gli alimenti per vivere. Questo è un problema non da poco, eppure tutti dicono: "Macché agricoltura!". Ho persino sentito qualche mio collega di partito e di Giunta che mi ha fatto inorridire dicendo che l'agricoltura sta succhiando provvidenze su provvidenze. Io non so, forse questi colleghi hanno dimenticato che l'agricoltura è il settore primario, è quello che ci dà da vivere: ovviamente, dovendo essa dare da vivere a tutti, e poiché non tutti possono pagare, i prezzi agricoli sono quasi tutti prezzi controllati. La conseguenza è che si verifica questo fenomeno: la FIAT può aumentare il costo dei trattori; la Montedison e la Ferruzzi possono aumentare i prezzi dei mangimi e dei concimi, mentre l'agricoltore non può aumentare il prezzo del grano, che è fissato a livello comunitario, né può aumentare altri prezzi, che sono tutti fissati a livello comunitario. La conseguenza è che oggi qualsiasi investimento in agricoltura, in termini di redditività dell'investimento stesso, non è conveniente. Uno che ha un miliardo di suo, se lo versa in banca o se lo investe in CCT o in Buoni del Tesoro, guadagna cento milioni netti all'anno; uno che investe un miliardo in agricoltura, di suo, senza un contributo da parte della collettività, forse ce li rimette, cento milioni all'anno. Ecco l'importanza dell'agricoltura produttiva e del fatto che con questo aiuto nella fase iniziale dell'investimento si creino condizioni per produrre profitto nell'interesse generale.

Ecco perché — dicevo — nel Titolo I della 268 l'agricoltura ha un'altra parte importante. L'articolo 1, mi pare, al quarto comma, se non ricordo male, cito a memoria, della legge 268 del 1974, ha chiaramente indicato — non so se ci siamo capiti: io ho fatto studi limitati, però cerco di sforzarmi per capire l'italiano — che non meno del 20 per cento dello stanziamento previsto per tutto il Titolo I deve essere destinato all'agricoltura. Cosa vuol dire questo? E' stata una fisionomia di qualche agro-politico? E' stata una fisionomia di qualche parlamentare nazionale, oppure è stata

una scelta di tutti i politici sardi, delle forze sindacali, delle forze migliori che hanno dibattuto e discusso per mandare avanti il rifinanziamento del Piano di rinascita avuto con la legge 268?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA.

(Segue PILI). Io sono convinto che è stato il risultato di un ragionamento, perché non credo che si possano fare cose di quella importanza senza ragionarci sopra. E' vero: talvolta, e lo stiamo vedendo anche qui, oggi, si fanno cose di grande importanza senza ragionarci sopra, però quelle certamente sono state molto ragionate ed anche decise appropriatamente, rispetto alla Sardegna vista nella sua collocazione geografica, nella sua insularità. Non so se voi avete potuto notare che in determinati periodi, durante l'arco dell'anno, in occasione di scioperi nel settore dei trasporti o nei periodi di punta, di massima presenza anche turistica nella nostra Regione, abbiamo difficoltà ad alimentarci, a rifornirci di prodotti alimentari. Lo avete certamente notato tutti. Non si sono verificati ancora cataclismi, sotto questo aspetto, però la paura, diverse volte, per "marinaio selvaggio" o per "aquila selvaggia", l'abbiamo avuta. Ecco perché quel "non meno del 20 per cento" del Titolo I destinato all'agricoltura, io credo che fosse anche il frutto di un ragionamento di questo genere, e certamente non solo determinato dal pericolo che la Sardegna rimanesse senza prodotti alimentari, ma anche dalla convinzione che creare in Sardegna una sorta di autosufficienza di prodotti alimentari fosse il minimo indispensabile, intanto per una certa tranquillità sociale e in secondo luogo per uno sviluppo economico. Se noi in Sardegna non siamo in grado di produrre neanche per noi stessi, infatti, che speranze possiamo avere di diventare competitivi e di produrre anche per gli altri? Su questo dobbiamo essere estremamente chiari. Noi dobbiamo almeno essere in condizioni di produrre per il fabbisogno regionale: non dico tutto ovviamente, perché non possiamo produrre la frutta tropicale; ma perché importare, come è stato fatto questi anni, mediamente, 400.000, 500.000 quintali di frutta fresca? Perché importare ancora paste e farine, perché importare 300

miliardi all'anno di carne bovina? Perché? Forse perché non abbiamo in Sardegna le condizioni per produrle? Non meno del 20 per cento del Titolo I deve essere destinato ad investimenti per produrre queste cose! Se no, cari miei, avete voglia di immobilizzare i soldi nelle cosiddette aree urbane, e poi ci arriveremo al discorso delle aree urbane, quando arriverà quell'emendamento, quel punto! Avremo voglia di continuare ad immobilizzare danari là dove non si possono spendere, là dove non ci sono progetti, là dove non si hanno le idee chiare! Su questo le idee chiare le abbiamo e mi pare le abbia la stessa Giunta, e del resto ogni Giunta pone e ha posto in questi ultimi decenni il problema della riduzione del *deficit* agro-alimentare dell'Isola. Ma perché questo? Perché per noi, ripeto, è un problema fondamentale sotto tutti gli aspetti, anzitutto per il fabbisogno regionale, in secondo luogo per dare la possibilità ai nostri produttori agricoli di avere condizioni infrastrutturali e strutturali per poter produrre e per esportare. Diversamente il produttore agricolo sardo sarà sempre un produttore penalizzato nei confronti dei produttori agricoli di tutte le altre Regioni, non c'è dubbio. Ma che pubblicità, che pubblicità, se i risultati sono questi? Sta portando risultati negativi la pubblicità: non è questione di pubblicità, è questione di saper produrre, di produrre, e noi ancora non produciamo e non produciamo perché ci sono strutture e infrastrutture insufficienti, perché ancora non abbiamo creato tutte le condizioni per avere aziende che siano considerate economicamente valide e moderne.

E allora è chiaro che se non mettiamo i danari per creare le aziende valide non avremo mai le condizioni per produrre, né per il fabbisogno regionale, né per esportare. Si importa per mille miliardi: questa è l'entità, forse qualcosa in più, forse qualcosa in meno, è difficile su questo argomento avere dati precisi perché non c'è un'indagine statistica reale e concreta. Però questa è l'entità; io ho provato per conto mio a fare un po' di calcoli su quello che si riesce a produrre, sapendo che vi sono circa 400.000 capi bovini, che ci sono circa 2 milioni e mezzo di pecore e, facendo un po' di conti sulla produzione, facendo i conti sul consumo medio pro capite di carne bo-

vina e così via, sono arrivato ad alcuni dati. Ebbene, quando noi importiamo mille miliardi di prodotti agro-alimentari, sapete quanta disoccupazione stiamo importando? Stiamo importando disoccupazione e questo non interessa? E' forse meglio immobilizzare 84 miliardi su queste fantomatiche aree urbane che non si sa a che cosa servono? Invece, ascoltate, guardate qual è la situazione delle proposte, dei progetti esecutivi che i produttori agricoli, i coltivatori, i pastori, gli allevatori, hanno presentato, anticipando di tasca le spese per la progettazione. Non è vero che non c'è la volontà, nei Sardi, di migliorarsi e di migliorare e produrre di più per far lavorare la gente, direttamente, nella produzione agricola, e indirettamente, perché ormai la filiera agro-alimentare è una filiera tale che va dalla produzione alla trasformazione, alla conservazione, alla commercializzazione, alla distribuzione. C'è una tale interconnessione, ormai, nella produzione agricola, che l'*agri-business* ha una rilevanza difficilmente valutabile solo perché conti non se ne fanno. Non si studiano abbastanza in Sardegna e in Italia queste cose, ma è certamente grande, la sua rilevanza; io capirei, se non ci fosse l'iniziativa privata, l'imprenditorialità privata: capirei. In Sardegna tutti i piani, tutte le direttive e gli indirizzi per l'elaborazione dei piani triennali, e ancora, le ampie relazioni che troviamo allegate a tutti questi documenti (ve li posso citare uno per uno e leggendovi dei passi) dicono sempre che bisogna favorire l'imprenditorialità, però quando essa c'è non solo non la favoriamo, ma la calpestiamo. Che cosa è infatti, se non calpestare gli imprenditori agricoli, il fatto che abbiamo negli Ispettorati provinciali dell'agricoltura una situazione di questo genere? Provincia di Cagliari, settore zootecnia: 597 progetti presentati, progetti esecutivi per 91 miliardi e 141 milioni; provincia di Sassari 669 progetti esecutivi per 83 miliardi di lire; provincia di Oristano: 565 progetti esecutivi per 87 miliardi di lire; provincia di Nuoro: 356 progetti esecutivi per 60 miliardi 660 milioni.

Presidente e cari colleghi, signori onorevoli della Giunta, li avete visti questi dati, li avete richiesti, li avete analizzati, avete pensato che cosa rispondere a questa gente, che cosa fare per que-

sti 2.187 progetti nella zootecnia, per 321 miliardi e 801 milioni? Me lo dovete dire! E' stato inutile che la prima Giunta (quella sì, di sinistra, non questa) abbia fatto due leggi di riforma in agricoltura per tagliare il cordone ombelicale della clientela: questo per rispondere ai colleghi comunisti che bisbigliavano stamattina cose che non avevano il coraggio di dire al microfono, perché se no rispondo per le rime. A che cosa sono servite quelle due piccole riforme fatte nei primi sei mesi del 1981 e approvate da questo onorevole Consiglio regionale, con cui si è deciso di ridurre i passaggi per l'approvazione dei progetti di miglioramento fondiario da 9 a 2? Vi ricordate come avvenivano prima le approvazioni dei progetti di miglioramento fondiario? L'agricoltore andava dal progettista, il progettista visitava l'azienda, faceva il progetto e lo presentava all'Ispettorato provinciale della agricoltura; l'Ispettorato faceva il sopralluogo, istruiva il progetto e lo mandava all'Assessorato; all'Assessorato un altro funzionario regionale faceva un'altra istruttoria e poi lo mandava all'Assessore; l'Assessore firmava il decreto e lo inviava alla Ragioneria regionale; la Ragioneria regionale faceva la registrazione e lo inviava con la solita giornaliera alla Corte dei conti; la Corte dei conti lo approvava, lo rimandava indietro alla Ragioneria che lo registrava e lo rimandava all'Assessore che prendeva la letterina: "Caro amico, ti comunico che in data odierna ho emesso decreto ..."

(Interruzioni).

"Ho il piacere ...", si scriveva così: ma io non ne ho mai scritto di quelle letterine. Comunque, si faceva la letterina che arrivava all'agricoltore. Intanto il progetto ritornava all'Ispettorato e così via. Sapete quanto tempo occorreva per questa trafila? Occorreva, quando uno era accozzato, come si dice, quando uno aveva le persone che in questi meandri ...

PRESIDENTE. Onorevole Pili, le chiedo scusa, per rispettare una prassi consolidata della nostra Assemblea, nonché un impegno che il Presidente ha preso in sede di Conferenza di Capi-

gruppo prima che iniziasse questa seduta, le vorrei chiedere se intende concludere nel giro di pochi minuti il suo intervento, altrimenti sospenderei la seduta per ridarle la parola domani mattina alle 9 e 30.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, la ringrazio. Io intendo intervenire ancora molto a lungo, ci sono ancora molte cose da dire, quindi posso riprendere domani mattina.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Solinas
